Per quanto piagato e tradito dalle ossa

di **Antonio Sagredo**

Per quanto piagato e tradito dalle ossa,
lontano da chi non ha visioni e lutti,
voglio l’origine di ciò che racconti e aspetti,
là, dove non c’è solo il canto dei bambini.
Una vita, dopo, non vagheggiarla, mai!
Non esistono utili prodigi e funebri promesse.
Unguenta il marmo l’acqua lacrimale,
dall’urna tracima una prece scellerata.
Il caos, se splende, ovunque munge ordini…
Su di me s’è specchiato il Fato rugginoso,
tremante come la pernice è la sua voce,
il sonno e chiodi di bronzo serrano le dita.
E come bendate i suoni, Arcani, sulle mappe!
Colonne che hai confini spargete gravità.
Al rogo la gioia eretica! La mozzata lingua!
Fedele ai ponti, sempre… mai alla storia!
E perché frangere ogni cosa con gesti corsari?

Noi, umani, voler essere naturali fino ai limiti!
Fingiamo l’ estremo bene solo per distruggere,
quando poi il contrario è tenere a bada il caos.
Procediamo sincopati, noi, fatti di carbone,
tradotti da lingue di mercurio, o cartapesta?
Noi, i festoni incolorati, i baracconi luminati,
non distinguiamo più la nostra carne dal cartone!
E che possiamo altro se non il deserto – la palma
Irriverente già ci offende – il vento che la muove
È solo virtuale – l’oggetto intelligente è franto.
E che resta – un prima?
No! – nemmeno un dove da abitare.

Roma. 15-24 febbraio 1994